

focus obiettivo capitale

Il caos è la nuova normalità mercati e investimenti tra elezioni europee e Trump

LE ECONOMIE MONDIALI SONO IN MIGLIORAMENTO MA SI ADDENSANO NUVOLONI LEGATI ALLE TENSIONI GEOPOLITICHE CHE POTREBBERO FAR AUMENTARE LA VOLATILITÀ E, NELLA PEGGIORE DELLE IPOTESI, FAR DERAGLIARE IL PROCESSO DI RIPRESA

Mariano Mangia

Roma

Le economie appaiono finalmente in miglioramento, è una notizia positiva per i mercati azionari, ma non mancano «nuvoloni» e punti interrogativi sul 2017. Lo scenario futuro delineato nel corso del dibattito inaugurale di Consulenza 2017 con la partecipazione di due economisti, Alberto Bisin della New York University e Lorenzo Codogno della London School of Economics, e di Mario Calabresi, direttore di Repubblica.

«Penso che alcuni fenomeni strutturali di fondo dell'economia siano ancora lì: il rallentamento della crescita, i problemi sui flussi di commercio internazionale, gli investimenti ancora su livelli bassi, ma da un punto di vista congiunturale la situazione sta migliorando», ha spiegato nel suo intervento Lorenzo Codogno. La situazione dei mercati emergenti si è stabilizzata, in Cina c'è ripresa, seppure indotta da politiche che potrebbero generare problemi in futuro, l'economia Usa va bene, l'Europa sta migliorando, le cose stanno migliorando, sia pure leggermente, anche in Italia. Ci sono, tuttavia, elementi che potrebbero determinare un aumento della volatilità dei mercati finanziari e, nella peggiore delle ipotesi, far deragliare il processo di ripresa della crescita economica e sono sostanzialmente due: la politica del neo-presidente americano e l'esito delle consultazioni elettorali

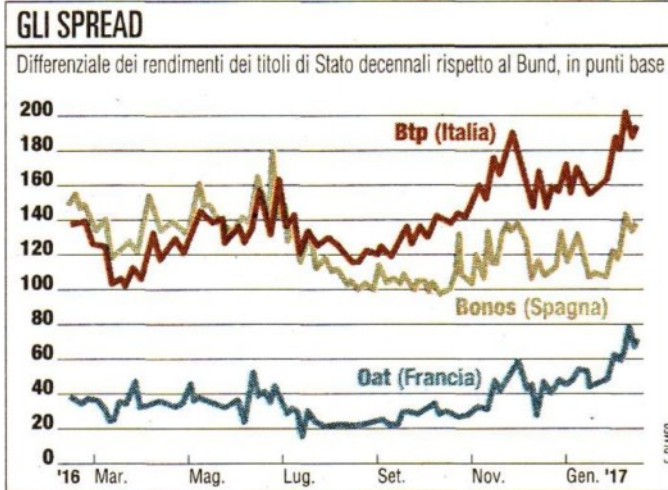
che si terranno in Europa nel corso di quest'anno. Sicuramente siamo un po' prevenuti nei confronti di Donald Trump, ma non si possono negare che i timori derivano dalla leggerezza con cui ha affrontato diverse situazioni in questi primi giorni del suo mandato. Mario Calabresi ricorda che Ronald Reagan, a cui viene talvolta paragonato Trump, aveva un'esperienza come governatore della California e, cosciente delle sue lacune, si circondò di persone capaci; il nuovo presidente non sembra essere preparato, ma è convinto di sapere tutto, di qui i motivi di preoccupazione. Resta poi da capire se prevarranno gli effetti positivi o quelli negativi della trumpnomics, come è stata ribattezzata la politica economica del nuovo inquilino della Casa Bianca. Per Lorenzo Codogno ci sono aree nelle quali l'amministrazione Trump può provocare danni, non solo all'economia statunitense ma a quella mondiale, si va dalla politica estera alla politica dell'immigrazione, alle decisioni di politica industriale fatte a colpi di tweet. Ci sono pure aree dove può fare cose positive, a cominciare dagli investimenti pubblici, ce n'è un grandissimo bisogno e possono rilanciare la crescita, se fatti bene, possono fornire una spinta nel breve termine in grado di rilanciare l'economia in modo strutturale; la seconda area riguarda la tassazione, dove parimenti c'è molto da fare. Alberto Bisin ha voluto sottolineare due punti specifici, il primo dei quali riguarda la deregolamentazione, è stata già annunciata una revisione della normativa Dodd Frank, e la deregolamentazione, secondo l'economista della New York University, potrà anche avere effetti positivi a breve, ma nel medio-lungo termine può risultare catastrofica, è necessario saperla fare; il secondo punto è il taglio delle tasse, le proposte che stan-

no venendo dall'amministrazione Trump prevedono un passaggio da una tassazione degli utili a una tassazione dei cash flow che ha varie implicazioni, tra cui il probabile rafforzamento del dollaro. Uno dei cavalli di battaglia di Trump è, poi, quell'«America First», che sembra preludere a forme di protezionismo che potrebbero porre fine alla globalizzazione, tema che ci conduce ai malesseri sociali dell'Europa, al suo futuro. La globalizzazione, come ha ricordato Bisin, è stata la forza, forse sottovalutata, che ha alimentato i trend economici degli ultimi 15 anni, non si può fermarla. È stata positiva per molte aree di sottosviluppo, ha ridotto la povertà nel mondo, ma certamente ha avuto anche effetti negativi su alcuni settori e su alcune classi sociali dei paesi sviluppati, ha creato disagi e paure, la perdita del posto di lavoro, l'aumento delle disuguaglianze, l'immigrazione. A queste paure, ha osservato il direttore di Repubblica, sono state date risposte troppo sofisticate, troppo complesse, mentre va bene chi dà risposte semplicistiche, è il muro al confine con il Messico di Trump o la promessa di un'uscita dall'euro. «Se l'Europa non vuole essere travolta da forze disgreganti deve farsi carico di questi problemi», ha concluso Calabresi, mentre Lorenzo Codogno ha indicato la necessità di politiche redistributive che diano assistenza e supporto alle classi sociali maggiormente toccate dalla globalizzazione;



le spinte protezionistiche, ha osservato, rappresentano una risposta sbagliata, che finirebbe con il creare problemi le cui conseguenze sarebbero pagate dalle stesse classi sociali che hanno pagato sino ad ora la globalizzazione. In questo contesto di disagio sociale, ma anche di rabbia verso un sistema europeo incapace sinora di fornire risposte adeguate, vanno a innestarsi le consultazioni elettorali in programma in diversi paesi. Le elezioni in Francia rappresentano l'evento potenzialmente più rischioso, non si può escludere del tutto una vittoria di Marine Le Pen, il 2016 ci ha insegnato a fidarci poco di sondaggi e previsioni. Come è stato ricordato nel corso del dibattito, l'uscita dall'euro di un paese è qualcosa di completamente differente dall'uscita dall'Unione Europea decisa dal referendum nel Regno Unito, si tratterebbe del default di un paese che innescerebbe una crisi profonda, uno choc dagli effetti ampi e prolungati, ma per fortuna rappresenta lo scenario estremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini di **Consulentia17** che si è svolta all'Auditorium di Roma dal 14 al 16 febbraio

